Domenica «delle dimore nella casa del Padre»

V Dom. di Pasqua A

Gv 14,1-12;

1 Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. 2Nella casa del
Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? 3Quando
sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono
io siate anche voi. 4E del luogo dove io vado, conoscete la via».
5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». 6Gli
disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7Se
avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».
8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono
con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire:
«Mostraci il Padre»? 10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico,
non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11Credete a me: io
sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.
12In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne
compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

At 6,1-7;

1 In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro
quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.
2Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da
parte la parola di Dio per servire alle mense. 3Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona
reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. 4Noi, invece, ci
dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». 5Piacque questa proposta a tutto il gruppo
e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone,
Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. 6Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato,
imposero loro le mani.
7E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava
grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

1 Pt 2,4-9

4Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5quali
pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire
sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. 6Si legge infatti nella Scrittura:

Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.

7Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono

la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo
8esasso d'inciampo, pietra di scandalo.
Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. 9Voi invece siete
stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le
opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

La pericope tratta dal c. 14, che verrà proclamato nelle domeniche ***V e VI di Pasqua***, fa parte di un discorso iniziato in ***13,31***; è un brano fortemente redazionale, formato

da due brevi dialoghi tra Gesù e i discepoli e
di due lunghi monologhi del Maestro (14,1-4 e 9-14).

Parti di questa pericope s'incontrano in forma simile anche nei sinottici; tutti e quattro gli evangelisti collocano questo episodio nel *medesimo contesto cronologico e psicologico*, cioè durante l'ultima cena, poco prima dell'inizio della passione di Gesù, quando Pietro protesta la sua fedeltà al Maestro (Mc 14,29s e parall).

Durante la cena (Gv 13,1-17,26) il Signore

- *prima consacra i discepoli con la lavanda dei piedi (13,1-20 si veda la divina liturgia della Cena del Signore),*
- *poi predice il tradimento di Giuda (13,21-30)*
- *e il rinnegamento di Pietro (13,31.35.36-38),*
- *ma comunque dando il «**comandamento nuovo**» della carità* (13,34).

Poi entra in una *rivelazione più profonda del suo essere e del suo rapporto col Padre*...

Le numerose e profonde somiglianze tra i passi del quarto evangelo e quelli paralleli dei sinottici non debbono far dimenticare tuttavia gli elementi redazionali propri della versione giovannea.

Le numerose e vistose particolarità redazionali infatti insinuano con chiarezza l'indipendenza della tradizione giovannea, rispetto a quella dei sinottici.

L'originalità del primo lungo discorso di Gesù durante l'ultima cena non trova riscontro negli altri evangeli; il racconto sembra far riferimento ai ricordi personali dell'evangelista.

Nel discorso intervengono ***Tommaso*** (v. 5) e ***Filippo*** (v. 8);

questi interventi, come è abituale nel quarto evangelo, offrono l'occasione di ulteriori spiegazioni, ma dimostrano anche l'incapacità dell'uomo di comprendere il mistero di Dio.

Il ***v. 1*** ed il ***v. 27*** formano *una inclusione: **si ripete l'invito a non aver paura***.

È il ***motivo di fondo***: il discorso intende aiutare i discepoli a riconoscere i motivi della fiducia e del coraggio.

Di fronte al fatto di Giuda, ed alla cupa previsione del rinnegamento del principale discepolo, gli altri sono sorpresi e sconvolti.

Nella «Bibbia» troviamo soltanto un mezzo col quale il cuore dell'uomo si può difendere dalla paura:

- ***la fede in Dio.***

Soltanto ***Dio è la roccia*** (cfr. 2ª Lett.); le altre sicurezze deludono.

Ecco l'affermazione di Cristo variamente ribadita:

- *i discepoli non saranno separati da lui egli ritornerà a prenderli (v. 3);*
- *le loro preghiere saranno esaudite (vv. 12-13);*
- *il Paráclito verrà da loro e colmerà il vuoto lasciato da Gesù (vv. 16-17.26);*
- *Gesù stesso ritornerà (v. 18);*
- *il Padre e il Figlio porranno la loro dimora nel discepolo (v. 23).*

Il tema centrale del discorso non è la partenza di Gesù (cioè il senso della sua morte-resurrezione), che è solo menzionata di passaggio, ma la ***situazione dei discepoli che rimangono***.

La ***partenza*** di Gesù ***è il quadro***: il ***tema*** vero e proprio ***è il suo «ritorno»*** (vv. 3.18-19.23.28).

Non solo ***il ritorno di Gesù*** nella parusia, come insegna la fede tradizionale, ma anche un ritorno del Signore oggi, percepibile ***nella esperienza della fede***:

nell'amore (v. 21),
nel dono dello Spirito (vv. 16-17),
nella preghiera efficace (vv. 13-14),
nella pace (v. 27).

Esaminiamo il brano

[1]Μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδία: πιστεύετε εἰς τὸν θεόν, καὶ εἰς ἐμὲ πιστεύετε.
[1]Non sia turbato di voi il cuore; credete in Dio e in me credete
[1] Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum et in me credite.
[1] Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

v. 1 «Non sia turbato»: è un imperativo presente negativo (che vieta di continuare un'azione già intrapresa in precedenza). Gesù apre il dialogo esortando i discepoli alla fiducia; egli stesso, turbato, dopo aver predetto il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, si preoccupa dei suoi amici. *Chiede un atto di fede, un orientamento della vita verso Dio e verso il Figlio suo.*
Lo stesso verbo, nell'originale greco, ricorre per descrivere l'emozione di Gesù davanti

- alla morte di Lazzaro (11,33) e
- al tradimento di Giuda (13,21).

«abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me»: sono due imperativi presente positivi (ordinano di continuare un'azione già iniziata).

[2]ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ πατρός μου μοναὶ πολλαί εἰσιν: εἰ δὲ μή, εἶπον ἂν ὑμῖν ὅτι πορεύομαι ἑτοιμάσαι τόπον ὑμῖν;
[2]Nella casa del Padre di me dimore molte ci sono. Se no, avrei detto a voi che vado a preparare (un) posto a voi?
[2] In domo Patris mei mansiones multae sunt; si quo minus, dixissem vobis, quia vado parare vobis locum?
[2]Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»?

v. 2 «Nella casa del Padre mio... molte dimore»: la casa di cui parla Cristo è comunemente interpretata, e giustamente, come ***il regno celeste*** al quale Gesù sta ritornando.
L'idea del cielo come casa paterna, in cui ci sono delle dimore per i popoli è presente nell'ambiente popolare giudaico (1 Enoc 39,4s) ed è un'eredità della tradizione sapienziale-apocalittica. È un linguaggio simbolico per esprimere la familiarità con Dio nella sua casa.
Tuttavia, è probabile che Gv intenda qualche altra cosa: la «casa» del Padre è dove si trova Dio, e chiunque sia unito a Dio si trova nella sua «casa».
Una delle metafore preferite da Paolo per designare la Chiesa è proprio ***«casa»*** di Dio (1 Cor 3,9-17; cfr. anche Gv 2,20-22; 1 Tim 3,15).
Nell'attuale contesto, pertanto, le *«molte dimore»* della casa del Padre potrebbero anche riferirsi ai numerosi membri della Chiesa sulla terra dove pure Cristo sarà sempre presente.
Il verbo ***ménô*** significa: *restare in un posto, quindi dimorarvi,* e il sostantivo derivato ***monê*** significa il *posto dove si rimane, la dimora*. Il verbo e il sostantivo sembrano avere un senso della staticità, che si nota quando, giungendo in un posto, ci si ferma, ci si riposa, e se è un posto bello non si vorrebbe abbandonare. Il Signore promette «molte ***monái,*** dimore» (*Gv* 14,2), tutte accessibili secondo una sapiente disposizione. Infatti esse formano insieme la ***«Casa del Padre»*** (*Gv* 14,2), della quale il Capo è il Figlio (*Ebr* 3,6). Formano lo "spazio" infinito ed inesauribile nel quale il Padre accoglie tutti i suoi figli.
«vi sono molte dimore»: Il Padre ha una Casa unica, dove ha preparato «molte dimore», con libertà, liberalità grande (*Gv* 14,2a). Si ha qui un simbolo spaziale. I Padri hanno cercato di descriverle. Essi (ad esempio S. Ippolito di Roma, *In Danielem* 17) la concepiscono come l'Eden nuovo, ordinato in filari per Patriarchi, Profeti, giusti, Apostoli, Martiri, Santi. Non che vi siano scompartimenti, ma vi è grande regolarità. Né si affermerà che le dimore sono graduate, come la «mistica rosa» di Dante, dai petali lontani a quelli più vicini. Le dimore non sono spaziali, né sono di I, II e III classe. Tali divisioni insanabili, per cui ciascuno resta fissato nella sua posizione, sono delle sette gnostiche di tutti i tempi, oggi ancora molto vive nei movimenti.
«vado a prepararvi...»: Occorre lasciare spazio. Cristo promette di prepararle (*Gv* 14,2b). Deve quindi partire via dai discepoli, e questo significa la ***Morte e la Resurrezione e l'Ascensione***. Ma significa anche ***il Ritorno*** (*Gv* 14,3a) con la Pentecoste, che da *Gv* 14,15 a 16,15 **promette ai discepoli ben 5 volte,** il numero della pienezza.

[3]καὶ ἐὰν πορευθῶ καὶ ἑτοιμάσω τόπον ὑμῖν, πάλιν ἔρχομαι καὶ παραλήμψομαι ὑμᾶς πρὸς ἐμαυτόν, ἵνα ὅπου εἰμὶ ἐγὼ καὶ ὑμεῖς ἦτε.
E quando sarò andato e avrò preparato (un) posto a voi, di nuovo verrò e prenderò voi presso di me, perché dove sono io anche voi siate.
[3] Et si abiero et praeparavero vobis locum, iterum venio et accipiam vos ad meipsum, ut, ubi sum ego, et vos sitis.

[3]Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.

[4]καὶ ὅπου [ἐγὼ] ὑπάγω οἴδατε τὴν ὁδόν.
E dove io vado sapete la via.
[4] Et quo ego vado, scitis viam ".
[4]E del luogo dove io vado, conoscete la via».

v. 3 Gesù precede i suoi nel viaggio verso il Padre, come lo stesso Paolo insegna nella lettera agli Ebrei (6,19-2 Dal tema del viaggio verso la casa del Padre, Gesù con naturalezza passa a parlare della via, ed avverte i discepoli che essi conoscono ***«la Via»*** per la quale egli si reca.
Il linguaggio di Gesù è volutamente enigmatico, perciò esso suscita spontaneamente l'intervento di un discepolo.
In quest'occasione prende la parola Tommaso.

[5]Λέγει αὐτῷ Θωμᾶς, Κύριε, οὐκ οἴδαμεν ποῦ ὑπάγεις: πῶς δυνάμεθα τὴν ὁδὸν εἰδέναι;
Dice a lui Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai: come possiamo la via conoscere?
[5] Dicit ei Thomas: " Domine, nescimus quo vadis; quomodo possumus viam scire? ".
[5]Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

v. 5 Simon Pietro non osa più intervenire nel dialogo, la predizione del rinnegamento lo ha mortificato profondamente. Tommaso è un apostolo che bada al concreto: le parole non lo entusiasmano, egli vuole toccare con mano (cfr. Gv 20,25) e desidera chiarezza nei discorsi.
Il discepolo Tommaso, nella sua domanda, riflette indubbiamente l'ignoranza di tutti i discepoli; essi si sono dimostrati tanto ottusi quanto gli oppositori giudaici di Gesù; ciò che li salva è la loro buona volontà.
Abbiamo qui un altro esempio di equivocità (cf Nicodemo, Samaritana, ecc), perché Tommaso prende il termine ***«via»*** in senso materiale, mentre il Mastro lo intende in senso spirituale, quale mezzo per giungere a Dio, ossia come strumento per mettersi in contatto personale con il Padre.
La constatazione di Tommaso, tuttavia, è meno ingenua di quello che molti autori pensano; l'accenno posto da lui sulla ***"strada"*** offre a Gesù il modo di non rispondere sulla meta, ma di indicare senza alcun equivoco l***'unica via, percorrendo la quale si arriverà sicuramente.***

[6]λέγει αὐτῷ [ὁ] Ἰησοῦς, **Ἐγώ εἰμι ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωή**: οὐδεὶς ἔρχεται πρὸς τὸν πατέρα εἰ μὴ δι' ἐμοῦ.
Dice a lui Gesù: Io sono la via e la verità e la vita; nessuno viene a il Padre se non per mezzo di me.
[6] Dicit ei Iesus: " Ego sum via et veritas et vita; nemo venit ad Patrem nisi per me.
[6]Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

[7]εἰ ἐγνώκατέ με, καὶ τὸν πατέρα μου γνώσεσθε: καὶ ἀπ' ἄρτι γινώσκετε αὐτὸν καὶ ἑωράκατε αὐτόν.
Se avete conosciuto me, anche il Padre di me conoscerete: e da ora conoscete lui e avete visto lui.
[7] Si cognovistis me, et Patrem meum utique cognoscetis; et amodo cognoscitis eum et vidistis eum ".
[7]Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

vv. 6-7 Come abbiamo già anticipato in altre situazioni la domanda di Tommaso, secondo una caratteristica nota del dialogo giovanneo, offre a Gesù lo spunto per pronunciare una delle sue affermazioni più solenni che riunisce in una sola frase alcuni concetti fondamentali fra quelli che sono stati sviluppati nell'evangelo.
«Io sono la via, la verità e la vita» di questa triplice autorivelazione, dove è sottolineato il soggetto ***«Io sono[12] »***, l'affermazione fondamentale è ***«la via»*** (cfr. «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio*» la seconda parte dell'affermazione di Gesù).

---

[1] - E' la formula di rivelazione, 1'«Io sono» della divinità (cfr Es 3,4) frequente in Gv. (ricorre 7 volte: 6,35.51; 8,12; 10,7.9;
[2] ,11.14; 11,25; 14,6; 15,1.5). La locuzione esprime la funzione divina di Gesù di essere il rivelatore ed il salvatore. (cfr. anche lectio IV Dom. di Pasqua A).

Gesù (questo è un dato costante nel N.T.) ***è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini***; è ***«la porta» che ci introduce*** (vedi Dom. scorsa).
La vita e la verità non sono tanto la meta a cui Gesù conduce, sono piuttosto la ragione che gli permette di proclamarsi la via.
In altre parole: ***"Io sono l'unico mezzo per andare al Padre".***
La verità[1] per Gv ***è il disegno salvifico di Dio che si è svelato*** (è divenuto) ***nel Gesù storico***.
Non è dunque solo una verità da conoscere, ma ***da accogliere e costruire***; è da cercare con la fede, da ascoltare, non da conquistare.
La vita [*zoé* non solo la vita biologica *(bios*) ma tutta l'esistenza] nel senso che non viene meno e dura sempre. Con l'articolo (come anche per la verità) si sottolinea fortemente il nome e lo si pone come tale, per eccellenza.

[8]λέγει αὐτῷ Φίλιππος, Κύριε, δεῖξον ἡμῖν τὸν πατέρα, καὶ ἀρκεῖ ἡμῖν.
Dice a lui Filippo: Signore, mostra a noi il Padre, e basta a noi.
[8] Dicit ei Philippus: " Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis ".
[8]Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

v. 8 I discepoli sono ancora in grande confusione. Interviene ***adesso Filippo***, di Betsaida, il paese di Pietro e di Andrea, tra i primi convocati dal Signore (1,43-44), quello che si era fatto tramite con i Greci che volevano parlare con Gesù (12,21). Filippo riprende la domanda di Tommaso. Non si è accorto che Gesù ha già risposto, affermando di essere la via e la verità, cioè il luogo dove il Padre si manifesta.
Filippo forse ha frainteso le ultime parole di Gesù probabilmente pensando che esse volessero alludere a una apparizione di Dio. Egli invece di concentrarsi sul Gesù storico e sull'esperienza che già vive, è alla ricerca di una manifestazione divina diversa, nuova, convincente, simile alle antiche epifanie.
Vedere Dio è

- ***il massimo che un uomo possa desiderare,***
- ***la promessa più alta,***
- ***l'estrema soddisfazione,***
- ***la totale certezza*** (cfr. Es 33,12-23; Mt 5,7; 1 Gv 3,2).

Questo chiede Filippo, senza sapere che la sua preghiera è stata esaudita da tempo nella persona di Gesù che sta davanti a lui (cfr. 12,45).
«mostraci» è un imperativo aoristo positivo (*ordina di dare inizio ad una nuova azione*).
Che delusione per Gesù questa richiesta!
L'aoristo dice quanto Filippo sia lontano dal vero e quanto sia giusto il lamento di Gesù nel v. seguente.
Filippo è forse stanco di parole, confuso nella mente, se ancora più arditamente di Tommaso taglia corto: chiede al Signore di "***mostrargli" materialmente (déiknymi) il Padre***.
Tanto basta ad essi: né dimore, né andate e ritorno per prepararle (*Gv* 14,7).
Gesù ha troppa pazienza. Ma qui ha l'occasione per far avanzare la rivelazione del massimo dei *Mirabilia Dei* operato e donato agli uomini.

[9]λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Τοσούτῳ χρόνῳ μεθ' ὑμῶν εἰμι καὶ οὐκ ἔγνωκάς με, Φίλιππε; ὁ ἑωρακὼς ἐμὲ ἑώρακεν τὸν πατέρα: πῶς σὺ λέγεις, Δεῖξον ἡμῖν τὸν πατέρα;
Dice a lui Gesù: Da tanto tempo con voi sono e non hai conosciuto me, Filippo? L'avente visto me ha visto il Padre; come tu dici: mostra a noi il Padre?
[9] Dicit ei Iesus: " Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovisti me, Philippe? Qui vidit me, vidit Patrem. Quomodo tu dicis: "Ostende nobis Patrem"?
[9]Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»?

vv. 9-12 ««Mostraci il Padre?»: imperativo aoristo positivo.
Il testo è immane, e si concentra in 2 affermazioni principali, intorno a cui il resto va spiegato:

[1] - La verità di Gv e diversa dalla concezione greca, per la quale la «verità» è l'essenza dell'essere che si svela e si lascia contemplare.

a) i***l Padre è l'Invisibile per definizione*** (*Gv* 1,18a), come Filippo da buon Ebreo sa bene dall'A. T., ad esempio dalla teofania del Signore, manifestatosi ma restato nascosto tra fuochi e tuoni al Sinai (*Dt* 4,12), o dalla proibizione di farsene qualunque rappresentazione materiale (nel Decalogo, *Dt* 5,8-10);
b) tuttavia, ***adesso vale che chi vede il Figlio vede il Padre***. Il Figlio dunque è l'Icona fedele del Padre. L'*Icona è "simbolo", che in sé stesso unisce e contiene e manifesta due realtà, una visibile e una invisibile;*
c) è ***Icona del Padre in eterno, come Verbo Dio, Dio da Dio*** (*Gv* 1,1-18). Ma lo è anche nel tempo, come ***Verbo Dio incarnato*** (*Gv* 1,14), resosi visibile nella carne assunta come propria della Persona divina unica;
d) ***vedendo la carne si deve giungere a vedere il Verbo Dio***, come vedendo ***il Verbo Dio incarnato si deve vedere il Padre;***
e) questo, perché ***il Padre sta nel Figlio, e il Figlio nel Padre;***
f) ma i discepoli lo sapevano già: in *Gv* 10,30 il Signore aveva detto: ***«Io e il Padre siamo Realtà unica (hén)», con il hén numerale neutro di héis, uno e unico***, in *Gv* 10,38 aveva affermato: ***«Il Padre in Me e io nel Padre»***, e aveva anche chiesto la fede in tutto questo.

Si torna così alla duplice identità:
A) Cristo è «***la Via unica***» verso la trascendenza ultima del Padre; è inutile trovare altre vie e strade e mezzi e scappatoie.
B) Cristo è ***l'Icona unica*** del Padre Invisibile, se si vuole guardare il Volto paterno si deve prima contemplare il Volto filiale.

[10]οὐ πιστεύεις ὅτι ἐγὼ ἐν τῷ πατρὶ καὶ ὁ πατὴρ ἐν ἐμοί ἐστιν; τὰ ῥήματα ἃ ἐγὼ λέγω ὑμῖν ἀπ' ἐμαυτοῦ οὐ λαλῶ: ὁ δὲ πατὴρ ἐν ἐμοὶ μένων ποιεῖ τὰ ἔργα αὐτοῦ.
Non credi che io nel Padre e il Padre in me è? Le parole che io dico a voi da me stesso non parlo. Il ma Padre in me dimorante fa le opere di lui.
[10] Non credis quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a meipso non loquor; Pater autem in me manens facit opera sua.
[10]Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

««Non credi»: Filippo ha certamente creduto durante tutto il tempo antecedente per cui questo tempo presente va reso con una sfumatura di modo: *"Non vuoi continuare a credere che? "*
La fede di Filippo era una fede quasi inconscia delle profondità che abbracciava: Gesù invita a rendersi conto di tali profondità e vastità.
«Io sono nel Padre e il Padre è in me»: Gesù nomina prima sé stesso, perché è l'oggetto più concreto, che sta dinnanzi agli occhi. Da notare che se nell'AT era detto che Dio era nel profeta, non è mai asserito invece che il profeta è in Dio.

[11]πιστεύετέ μοι ὅτι ἐγὼ ἐν τῷ πατρὶ καὶ ὁ πατὴρ ἐν ἐμοί: εἰ δὲ μή, διὰ τὰ ἔργα αὐτὰ πιστεύετε.
Credete a me che io nel Padre e il Padre in me; se poi non, a causa delle opere stesse credete.
[11] Credite mihi quia ego in Patre, et Pater in me est; alioquin propter opera ipsa credite.
[11]Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

[12]ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ κἀκεῖνος ποιήσει, καὶ μείζονα τούτων ποιήσει, ὅτι ἐγὼ πρὸς τὸν πατέρα πορεύομαι:
Amen, amen dico a voi il credente in me le opere che io faccio anche quello farà e più grandi di esse farà, perché io presso il Padre vado.
[12] Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet et maiora horum faciet, quia ego ad Patrem vado
[12]In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

«Credetemi... credetelo»: entrambi sono due imperativi presente positivi; quello che Gesù chiede loro non è una novità, anche se implica un ampliamento di visuale.
Il ***presente*** sottolinea che ora la fede in Gesù deve continuare proprio perché profonda e completa dopo le sue precedenti affermazioni.
Le parole del Cristo sono quelle del Padre; ma come provare questo? Come renderlo chiaro?
Non esiste prova che possa dispensare dalla fede.
Le parole di Gesù, e ancor di più la sua vita e le sue opere rimandano (se si hanno occhi per vedere) al Padre.
Non è possibile diversamente, non viene prospettato ai discepoli nessun altro *«vedere Dio»*, se non questo vedere della fede nella presenza di Dio, che si manifesta nell'apparizione storica di Gesù.
Ora gli apostoli possono capire l***e opere*** in tutto il loro valore dimostrativo, ***opere*** che permettono di continuare a credere con una fede non diversa ma più profonda.
Oltre alle parole di Gesù, alla sua vita e alle sue opere, c'è una «prova» ulteriore (se di prove si può parlare): ***"chi ha la fede farà opere ancora più grandi"***.
L'opera dei discepoli certamente sarà più grande di quella di Gesù perché mentre ora egli è limitato dalle condizioni di vita presso il popolo eletto, domani (oggi quindi), nella gloria, agirà splendidamente attraverso i discepoli per tutta l'umanità. L'espressione può apparire paradossale ma diventa più comprensibile se si tiene presente che le opere di Gesù si intendono qui i segni, i miracoli e per l'opera più grande si intende la vera ed unica opera di Dio: la fede (*Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l`opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»* (Gv 6,28-29).
Il Signore chiede quindi anzitutto la fede nel Padre, e insieme la fede in Lui (*Gv* 14,1).
Che cosa significa dunque la ***"fede"*** (con pazienza, purtroppo occorre ripeterlo):

A) la ***sistematica moderna*** che è figlia diretta della ***scolastica***, ha privilegiato in modo riduttivo e pericoloso l'aspetto intellettuale: ***la fede è*** (solo) ***l'assenso certo alla verità della fede che la Chiesa*** (di fatto, dolorosamente, identificata solo con il Magistero docente) ***propone da credere***.
In un certo senso, si fa appello e si sollecita, almeno in prevalenza, l***a ragione e il suo lavoro per giungere all'assenso***, che è accettazione e accordo. Tutto questo va bene, ma in un certo senso si dirige anzitutto verso la "cultura", in specie se animata da salde nozioni filosofiche;

B) la ***Rivelazione divina parla tutt'altro linguaggio***. Come si deve ricordare sempre, perché non si insegna mai:
- ***credere***, avere la fede, anzitutto fa parte integrante del ***«vocabolario della carità»***, come ***fedeltà,*** come ***fiducia***, come ***misericordia***, come ***tenerezza***; non esiste un «vocabolario della fede»
- *si ama*, e dunque ***«si ha fede» nell'amato***; si usa parlare, molto bene della «fede coniugale», che è costanza di matrimonio, e che è amore totale e fiducia; quando si sente dire: *«non ho più fede in mia moglie»,* si comprende: non esiste più l'intesa di ***affidamento reciproco***, che è precisamente **la fede**!, che è allora l'equivalente preciso del tremendo: ***non la amo più***;
- verso Cristo Signore, «***la fede è adesione d'amore a Lui che chiama»***, già prima avendo amato quanti chiama;
- ***la fede è*** dunque ***grazia e dono che previene, accompagna e segue, esigendo solo la risposta;***
- la risposta è ***"aderire"***, in greco ***proskolláomai***, che si trova già in *Gen* 2,24 (*«Per questo l`uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne»*), detto di Adamo verso Eva, tratto riletto e ribadito da Cristo Signore stesso in *Mc* 10,7, e poi da Paolo in *Ef* 5,31; oppure ***kolláomai***, sempre di Cristo Signore che rilegge *Gen* 2,24 in *Mt* 19,5-6 (*«Per questo l`uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi»*). Come si vede, *è risposta* ***nuziale***;

- ***si aderisce***, ***kolláomai***, ***alla Chiesa***: *At* 5,12-13 (*«Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava* ***associarsi*** *a loro, ma il popolo li esaltava.*» qui, in negativo); Paolo, di recente convertito, tenta di farlo a Gerusalemme, nel timore dei discepoli: *At* 9,26 (*«Venuto a Gerusalemme, cercava d****i unirsi*** *con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo»*). Perciò ad un Ebreo non è lecito "aderire" ai pagani, avere con essi contatti veri: *At* 10,28. Nella fede in Cristo Risorto alcuni Ateniesi aderiscono a Paolo: *At* 17,34;

- il testo principale qui è ***1Cor 6,17*** («Ma *chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito*»): chi nella fede ***aderisce nuzialmente***, ***kolláomai*** (richiamo a *Gen* 2,24!), a Cristo, diventa con Lui *«unico Spirito»*, ossia la ***Vita di Cristo Sposo che è lo Spirito Santo diventa anche la Vita dei fedeli che formano la Sposa di Lui.***

Ma lo ***Sposo e la Sposa*** hanno una ***"dimora"***. Pronta. Cristo ne ha parlato a noi oggi.

Abbazia Santa Maria di Pulsano